



reportar

Non è un Paese per vecchi

Un'amica delle nostre mamme era partita per Napoli: la sua nonna festeggiava cent'anni. Ci sembrava un traguardo bellissimo. Quando è ritornata le abbiamo chiesto: «Era felice, vero, mentre spegneva le candeline con le persone più care?». Ci ha risposto un po' malinconica: «La nonna è lucida, sta bene ma quel giorno ha detto: “Mi auguro solo che la morte venga presto”». Siamo rimaste male.

Poi abbiamo riflettuto.

Oggi la vita media degli italiani è di oltre 84 anni per le donne e di circa 79 per gli uomini. Ma che vita è dopo una certa età? La poltrona, il pranzo, la passeggiatina al parco, la messa. Non può essere tutto qui. Certo la salute conta più di tutto: se stai bene puoi essere ancora utile alla famiglia, a un vicino di casa, a un amico, puoi continuare a coltivare i tuoi interessi. Finito il tempo degli impegni, dei doveri come il lavoro, puoi dedicarti finalmente a ciò che ti piace, ti appassiona. Nel 2030 in Italia la popolazione anziana sarà il 26,5% del totale. Siamo però ancora impreparati al cambiamento. Continuano a esserci i circoli e i corsi per gli anziani, le iniziative per la terza età così come ci sono le discoteche, le attività e i corsi per il tempo libero dei giovani. Bisogna creare strutture e occasioni di incontro tra le generazioni e iniziative concrete che valorizzino in modo creativo il patrimonio più prezioso degli anziani: l'esperienza. A che serve vivere ricordando continuamente il passato? Vecchi e giovani: sarebbe bello coltivare insieme letture, cinema, teatro, concerti, mostre ma anche imparare una lingua, un ballo, fare un viaggio. Sarebbe un arricchimento reciproco e stimolante. Altrimenti si festeggiano pure i 100 anni, il cuore continua a battere ma la vita si è fermata molto prima.

Gaia D. N. e Maria Luisa M. 2G

Bullismo: un fenomeno non solo maschile



A differenza dei maschi le femmine tendono a “bullizzare” solo altre bambine. Infatti un terzo delle bimbe vittime di bullismo è presa di mira da altre femmine e i due terzi da maschi. Per i maschi la prepotenza, la prevaricazione e la violenza sono modi per emergere e per assumere potere nella società, ma per le ragazze è diverso; loro “agiscono” solo sulle altre femmine e tra loro sono più rari i furti e la violenza. Le bulle mirano più alla prevaricazione psicologica e all'esclusione. Qualche esempio: creano un gruppetto sul noto social network WhatsApp, escludendo una compagna ma facendole sapere di essere esclusa, oppure rubano profili Facebook scrivendoci informazioni improprie. Quando queste bambine così piccole iniziano a compiere atti di bullismo tra di loro, è quasi sempre perché hanno dei problemi in famiglia. Pensiamo a quella bambina che, sin dalla prima elementare, nascondeva oggetti dei compagni e stracciava i loro compiti buttandoli nel cestino, poi si è scoperto che

aveva un padre alcolizzato e poco presente. Negli ultimi anni questo tipo di fenomeno si manifesta in bambine di età sempre più giovane, arrivando a casi di bullismo e prevaricazioni riscontrati anche nelle scuole elementari. In una scuola elementare di Roma una bambina di 8-10 anni per entrare a far parte del gruppetto delle “bulle” ha dovuto leccare la suola delle scarpe della “leader”. Ma ci sono anche casi meno diretti come il bullismo verbale (insulti, offese e provocazioni) verso nuovi compagni o persone straniere o “diverse”. Trattandosi di un fenomeno che può assumere aspetti anche gravi, si spera che, grazie alla sensibilità delle famiglie o della scuola e anche delle altre istituzioni sociali (oratorio, centri sportivi, ecc.), si possa risolvere la problematica sin dalle prime manifestazioni sospette.

Chiara R. 3I

La sottile linea tra scherzo e offesa

Negli ultimi anni le persone tendono a essere prepotenti nei confronti di chi è più debole per mettersi in mostra e per apparire più forti agli occhi altrì. Questo comportamento è completamente sbagliato.

Ma perché queste persone si comportano così?

Il perché è molto semplice: in poche parole il “prepotente” compie questi gesti aggressivi perché si sente debole e non accettato dagli altri così com’è. A gesto violento, per imitazione, segue gesto violento e si crea un effetto domino. Prese in giro, parole offensive e parolacce. Le parole offensive possono essere dette anche involontariamente, soprattutto per il comune uso improprio del termine stesso. Le parolacce, infatti, sono entrate nell’uso quotidiano

Ma qual è la differenza tra scherzo e offesa?

Anche se difficile da credere scherzo e offesa presentano una differenza sottilissima. Lo scherzo è quando chi prende in giro e chi è preso in giro si divertono entrambi. L’offesa, invece, è quando solo chi prende in giro si diverte, mentre al contrario la vittima soffre. Alcune volte, però, la vittima si offende anche quando chi prende in giro non vuole che questo succeda; ed è per questo che sarebbe meglio pensare prima di aprire bocca, per non rischiare di ferire nessuno.

Quindi, caro lettore, fatti un bell’esame di coscienza su chi magari hai preso in giro, e prova a metterti nei suoi panni facendoti questa domanda: «Mi piacerebbe trovarmi al posto di chi ho preso in giro?»



Gaia L. 2G

Tecnodipendenza: un altro mondo è possibile

È venerdì, sono cinque lunghissimi giorni che mi sveglio alle 6.30. Non vedo l’ora di arrivare a casa per buttarmi sul letto. Ma c’è un problema, uno scoglio prima del limpido mare aperto: il viaggio in autobus. Ora che ci penso, però, il mio problema potrebbe trasformarsi in un vantaggio, lasciarmi cullare comodamente sul sedile e schiacciare un pisolino per ingannare il tempo. Mi lancio sull’autobus alla velocità di un proiettile e guadagno uno dei posti migliori sulla 67 (normalmente piena come un uovo). Mi siedo comodamente, sbottono la giacca e sistemando il cappuccio a mo’ di cuscino, chiudo gli occhi e mi addormento.

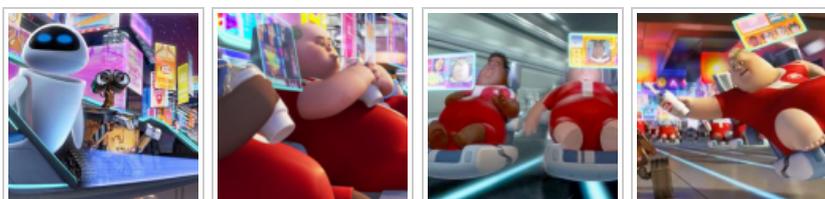
Quando mi sveglio stropiccio gli occhi perché quello che vedo non mi sembra possibile.

Penso: sono entrato in un film di fantascienza. Intorno a me tutti, maschi e femmine, ricchi e poveri, giovani e vecchi, stranieri e italiani sono in relazione con un apparecchio elettronico. Tutti tranne me.

Mi sento orgoglioso di non avere uno di quegli affari in mano, o meglio, di non essere in mano di uno di quei maledetti affari! Ma ecco che un suono somigliante a una stupida canzoncina rompe il mio magico momento di gloria. È il mio cellulare... sta squillando. Qualunque persona afflitta dall’epidemia della tecnodipendenza schiaccerebbe la cornetta, accosterebbe il cellulare all’orecchio e risponderebbe alla chiamata. Ma io, piccolo grande eroe contemporaneo di un venerdì qualsiasi, su una 67 qualsiasi, scelgo una soluzione differente: afferro il telefono e lo scaglio fuori dal finestrino generando così il primo atto della ribellione all’oscuro, fatale potere della tecnodipendenza.



Tito P. 2F



Sos tecnodipendenza

La tecnodipendenza, ossia la dipendenza da tutto ciò che è tecnologico, dunque da WhatsApp, Facebook, Internet è un fenomeno in grande espansione. Inizia nel momento in cui per un individuo è impossibile evitare di controllare in continuazione i propri dispositivi tecnologici. Il problema riguarda soprattutto gli adolescenti, che si messaggiano in qualsiasi situazione e in qualsiasi luogo: durante le conversazioni o in luoghi quali la scuola, in cui i telefoni dovrebbero essere spenti. Ma questo è solo l'inizio: la vera e propria dipendenza nasce quando queste operazioni diventano più importanti del mondo reale, e si preferisce passare ore al cellulare o al pc, piuttosto che fare un'altra attività come studiare, lavorare o divertirsi con gli amici. Così inizia la vera dipendenza.

Ma quali sono i fenomeni più preoccupanti che può portare con sé la tecnodipendenza? Nella vita degli adolescenti dilaga un fenomeno chiamato "sexting", ovvero "il porno fai da te"; si tratta di scambio di immagini sessuali esplicite di se stessi o di altri, scattate con il cellulare ovunque. Tra i preadolescenti ha preso piede un altro fenomeno: il "cyber bullismo", ovvero la molestia verbale effettuata tramite la rete: la messaggistica istantanea è quella più utilizzata a tale scopo. I ragazzi formano gruppi di chat su WhatsApp e dialogano usando un gergo indecente. Ma non finisce qui: spesso viene preso di mira il soggetto più debole, che viene insultato, denigrato e deriso da tutto il gruppo. Tutto ciò perché si fa un uso improprio e deleterio della tecnologia, che ha portato noi ragazzi a una finta conquista di intimità e indipendenza, non sempre in linea con la nostra maturazione emotiva. Il rischio, quindi, è quello di non aver un sano confronto con noi stessi e di vivere immersi in un mondo virtuale piuttosto che in quello reale.

Giulia R. 2G



Il fondatore di Upworthy



Abbiamo rivolto qualche domanda a Peter Koechley, uno dei fondatori di Upworthy, il sito in cui gli utenti condividono le loro storie e i loro sentimenti.

Ci spiega meglio che cos'è Upworthy?

È un sito che cerca storie e video pubblicati su Internet e li riconfeziona, servendosi dei social network per raggiungere il maggior numero possibile di utenti.

C'è stato un video che ha avuto più successo di altri?

Fatemi pensare... C'è stato un video che è arrivato al primo posto nella classifica di iTunes Store. Si intitola *What He Left Behind Is Wondtacular* ed è stato realizzato da Zech Sobiech. Da quando è stato pubblicato è stato visto da più di cinque milioni di persone.

Upworthy può creare tecno-dipendenza?

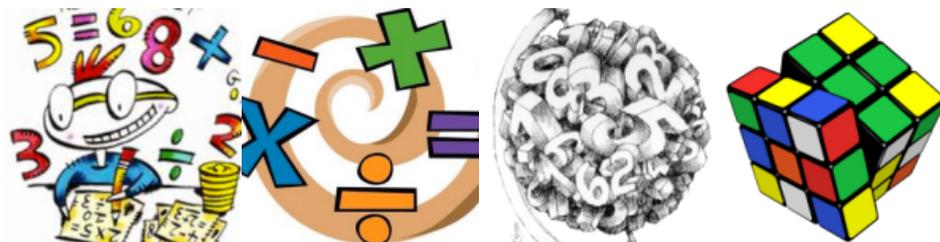
Upworthy, come tutti i siti, può creare questo problema. La differenza è che qui l'obiettivo non è attirare lettori sul sito, ma spingerli a condividere le storie. In questo modo le persone hanno a disposizione uno strumento per superare l'isolamento che spesso le nuove tecnologie comportano, mettendosi in contatto con gli altri.

Come si supera quindi il problema?

Con la condivisione per rendere l'esperienza tecnologica non una dipendenza, ma un'opportunità.

Alice S. e Martina S. 2G

Giochi matematici: dovere o piacere?



Il pomeriggio del 26 novembre l'atrio della scuola si è riempito di vocanti alunni di seconda che si apprestavano a compiere un'impresa ardua, ma allo stesso tempo divertente. Eravamo in 78, alcuni eccitati, altri preoccupati di non essere all'altezza, ma tutti ci chiedevamo quanto sarebbe stato difficile risolvere i quesiti dei giochi matematici. Al richiamo della prof. D'Aiello siamo entrati nell'ala centrale al primo piano divisi in tre gruppi in ordine alfabetico e, una volta seduti, ci sono stati consegnati due fogli: il primo con i quesiti, mentre sul secondo dovevamo segnare le risposte relative al primo foglio.

I quiz non erano particolarmente complessi, ma presentavano diversi trabocchetti nei quali era facile cadere se si veniva sopraffatti dalla fretta e dal panico perché, anche se avevamo a disposizione ben 90 minuti, il punteggio premiava chi consegnava per primo.

Chi prima, chi dopo, siamo tutti usciti e abbiamo confrontato i risultati con quelli degli altri e molti si sono accorti dei propri errori.

Sui volti dei miei compagni di avventura ho letto un'espressione soddisfatta per l'esperienza vissuta che, comunque vada, sarà sempre un successo.

Matteo T. 2B

Cosa pensiamo dei prof?



Difficile dire cosa penso dei prof, lo trovo imbarazzante e ho anche un po' paura di quello che potrebbero pensare di me. Si parla molto della scuola sui quotidiani e anche in famiglia e ci si sofferma soprattutto sul valore del corpo insegnante. Io penso che un tempo insegnare fosse più semplice e ponesse meno problemi, poiché la famiglia aveva un atteggiamento di fiducia assoluta nei confronti dei professori e i ragazzi non pensavano di poter mettere in discussione l'autorità di questi.

Oggi, invece, i ragazzi discutono, polemizzano e comunque vogliono essere i protagonisti principali della loro istruzione. Secondo me, noi ragazzi siamo distratti dalle nuove tecnologie che usiamo continuamente e non sempre utilmente: chattiamo, ascoltiamo musica e non sempre siamo concentrati nello studio a casa; spesso contestiamo anche l'autorità dei genitori e dei professori, dando a loro la colpa dei nostri insuccessi. L'insegnante modello sarebbe, secondo me, chi dimostra un grande entusiasmo per la propria materia e una competenza che trasmette con chiarezza agli alunni, chi aiuta i ragazzi in difficoltà, spiegando più volte l'argomento senza spazientirsi e senza mortificarli, ma anzi sottolineando le loro capacità.

Nella mia vita scolastica ne ho incontrati pochi, ma in questa scuola sicuramente vi sono professori che presentano queste caratteristiche. Capisco che questo lavoro è faticoso e difficile, ma sono sicura che nel rapporto con gli alunni un insegnante riceve moltissime soddisfazioni.

Ilaria R. 3A

L'incontro speciale con Rebecca Covaciu



Lo scorso 22 novembre nell'ambito della manifestazione "Book-City" ha avuto luogo, presso la nostra scuola, un incontro speciale con Rebecca Covaciu, artista e allieva del Liceo Artistico Boccioni di Milano, presentata dal Preside Como.

Rebecca Covaciu, di etnia Rom, nasce ad Arad, in Romania, nel 1996. La sua famiglia è composta da sette persone: padre, madre, tre fratelli e una sorella. A sette anni Rebecca comincia a viaggiare con la famiglia tra Brasile, Argentina, Spagna, Francia. Arrivata in Italia conosce povertà, discriminazione e sofferenza. Sa, però, affrontare le difficoltà con spirito positivo. Ha tre desideri nel cuore: vivere con la sua famiglia, avere una casa e frequentare la scuola. Racconta tutta la sua vita in un taccuino di viaggio, dove scrive i suoi ricordi e raccoglie i suoi disegni.

Ha un talento d'artista: non possiede nulla, ma disegna con i sassolini, i fiori e l'erba sul terreno. I suoi occhi hanno imparato a mischiare i colori prima che qualcuno le regalasse una scatola di tempere. I colori sono diventati la sua vera lingua. Comincia a essere conosciuta a Napoli quando nel 2008, a dodici anni, dipinge un cielo stellato, la luna, il sole e sotto... dei topi! Nei suoi quadri ogni oggetto ha un significato: le stelle siamo noi, la luna è la presenza che ci protegge di sera e il sole di mattina. I topi sono gli esseri che vivono ogni giorno nelle baracche dei Rom. E Rebecca ha una grande fede: che il sole e la luna la proteggono! Con questo quadro vince il premio "Arte e Intercultura-Unicef" e altre opere sono esposte al Museo d'Arte Contemporanea di Hilo, Hawaii.

Oggi Rebecca ha 17 anni, frequenta il terzo anno del Liceo Artistico Boccioni ed è l'unica Rom a frequentare un liceo a Milano. Il Preside del Liceo, presentando il volume *L'arcobaleno di Rebecca*, descrive i quadri straordinari e parla di Rebecca come di una ragazza rara, perché nessuno l'ha mai stimolata a scrivere un diario, né a disegnare. È una vocazione profonda e originale, la sua, che trasmette gioia e un grande desiderio: quello che tutti i ragazzi possano andare a scuola come lei ed esprimersi con i colori. L'incontro con Rebecca è stato un'esperienza stupenda e interessante, perché incontrarla, intervistarla e ascoltare la sua storia ci ha aperto un mondo di speranza.

Chi sono i tuoi pittori preferiti?

Van Gogh e Frida Kahlo.

Quando sei arrivata in Italia, che impressione hai avuto e qual era il tuo sogno?

Quando arrivai in Italia mi sembrava di essere in un Paese libero e avevo il sogno di avere una casa.

Che cosa ricordi di quel periodo?

Mio padre mi mostrava la sua mano, e mi spiegava che le persone sono come le dita. Sembrano uguali, ma in realtà sono tutte diverse. Eppure, appartengono alla stessa mano, quindi sono legate al medesimo destino.

Cos'è l'arte per te?

L'arte è semplice come una preghiera, quando preghiamo Dio per andare avanti. Per me è stata di grande aiuto.

Cosa ti ispira nel disegnare?

Per prima cosa penso ai bambini poveri in tutto il mondo, li metto in colori vivaci. Quando disegno, dentro di me sento pace e serenità.

Cosa vorresti per i bambini e i ragazzi Rom?

Vorrei che anche i bambini e ragazzi Rom potessero avere la fortuna di frequentare la scuola come me. Io sono molto contenta di frequentare il liceo artistico.

Pensi che i tuoi disegni potrebbero servire in tal senso?

I disegni un giorno rimarranno sulla Terra e questo potrebbe dare un esempio al popolo e a tutti i migranti che arrivano da Paesi lontani per aspirare a una vita felice.

Sophia R. 3H

